COMUNITA' SALESIANA
Istituto « S. Domenico Savio »
SALERNO

24 giugno 1979

« Come i discepoli, io Ti seguirò, e verrò a vedere dove abiti. Forse la tua capanna sulle sponde del Giordano sarà stata più povera di quella dei miei cristiani dell'Assam. Fa' che io venga e veda... E vedrò i tuoi tabernacoli » (dai suoi appunti).

Con questa profonda nostalgia del cielo, nella pace dei giusti, è ritornato alla Casa del Padre, il giorno 18 aprile 1979, il confratello

Sac. TEODOSIO BONOMI

di anni 78,

dei quali 22 vissuti in pienezza nelle Missioni in India, 44 consumati in santità di vita nel sacerdozio, e 52 trascorsi insieme a Don Bosco e ai Confratelli nella Congregazione Salesiana.

Ci ha lasciati in silenzio, come in silenzio viveva abitualmente, quel silenzio pieno di profonda ricchezza umana e spirituale, rotto solo dai suoi consigli tanto desiderati, dai suoi ricordi missionari affascinanti, dalle sue massime di sapienza tipicamente orientale. Don Bonomi era nato a Lumezzane (Brescia) da Amadio e Maddalena Nember il 9-11-1901. Entrò maturo nella Congregazione Salesiana, dopo aver ricevuto la veste a Ivrea da don Filippo Rinaldi e dopo aver fatto il Noviziato a Shillong nel 1927. Fu ordinato sacerdote nel 1935, in un momento in cui la Chiesa e la Congregazione vivevano la grande avventura missionaria. E nella sua vita ci fu solo un ideale: le missioni nell'India. Purtroppo fu costretto nel 1949, per motivi di salute, a lasciare il territorio missionario e a ritornare in Italia, dove peregrinò dall'Ispettoria Centrale alla Lombarda, dalla Ligure a questa Ispettoria, dove arrivò nel 1964, in cerca di un clima adatto per la sua salute, profondamente minata dal lavoro apostolico. Ma il suo cuore (come gli scriveva un confratello dall'India nel 1972), le sue attenzioni, i suoi pensieri rimasero sempre tra i « suoi » ragazzi e tra la « sua » gente dell'India. Don Francesco Convertini, un altro santo confratello della nostra Ispettoria, originario di Cisternino, morto missionario in India, gli ricordava nel 1967: « Se sei guarito, devi tornare, perché il buon Dio ti ha dato la grazia della vocazione missionaria: devi usarne per aiutare le anime nelle missioni ». E fu questo il grande rammarico della sua esistenza. Siamo convinti che quella certa apparente asprezza del suo carattere sia stata dovuta proprio al fatto che conservava nel suo cuore un profondo attaccamento, non realizzato, per le Missioni: e questo non gli permetteva di impiegare adeguatamente la sua eccezionale vitalità e tutto il suo ardore apostolico là dove si sentiva chiamato.

Però lo stesso don Convertini, qualche anno dopo, davanti all'impossibilità del ritorno, gli ricordava ancora: « S. Teresa era missionaria dalla sua cella ».

E don Bonomi continuò ad essere missionario dalla sua camera e dal suo letto di dolore. Apprezzato direttore spirituale, con la sua saggezza infondeva serenità e sicurezza nelle anime.

Chi lo avvicinava, anche a distanza di anni lo ricordava con affetto e gratitudine. Così è accaduto per tanti parrocchiani della nostra parrocchia del Don Bosco di Cinecittà a Roma, dove don Bonomi si fermò per alcuni anni.

Vissuto vicino a grandi uomini della nostra Congregazione come mons. Matthias e mons. Ferrando, fu l'uomo delle grandi idee e del grande cuore. Mons. Ferrando gli scriveva da Genova nel 1974: « L'anno scorso fui in Assam e mi ricordai di te che avevi così grandi piani, e da quanto osservai, vedo che avevi ragione. Ma non sempre io avevo il coraggio e la fede vostra ». Le grandi idee di don Bonomi sono, sì, le opere che realizzò, ma sono soprattutto i confratelli con i quali visse e nei quali ha lasciato orme incancellabili di bontà. La sua corrispondenza con i missionari è stata molto fitta fino alla fine. I Confratelli, anche dopo 30 anni di lontananza, gli scrivevano di tutto, da come era andato il raccolto, ai battesimi amministrati; gli confidavano piani apostolici e difficoltà; si raccomandavano alle sue preghiere e lo ringraziavano di tutto. Due confratelli indiani si firmano, dopo il nome e cognome, con riconoscenza, « frutti del suo sudore ». Un altro, che si firma « il suo missionario », dice: « Molte volte non so a che santo appigliarmi, ma poi penso a Lei e tiro avanti con tanto entusiasmo. Non mi lasci solo ». Un altro ricorda ancora « le sante mattate » che si facevano in missione e che tanta serenità e gioia salesiana diffondevano attorno. Un altro lo ringrazia delle offerte (e quante ne ha mandate in tanti anni!) e lo assicura che « saranno utilizzate per i veri poveri ». E infine un gesto tanto affettuoso dei confratelli e dei ragazzi di Ranchi, che gli arrivò, quasi come un premio-segno del cielo, qualche giorno prima della morte e che sicuramente lo avrà colmato di infinita gioia, anche se non ne parlò con noi confratelli. Don Bonomi aveva spesso inviato offerte a don Guido Colussi, direttore di quella Casa, che ha costruito un edificio per l'Aspirantato. Don Guido gli scrive in data 6-4-1979: « Noi ti vogliamo invitare per il prossimo mese di giugno, per la festa del Sacro Cuore, quando inaugureremo i nuovi locali a Ranchi. Noi ti pagheremo il biglietto, ma tu devi venire: per questo pregano tutti gli Aspiranti ».

La preghiera degli aspiranti di Ranchi è stata esaudita: Don Bonomi non è andato a inaugurare una casa di mattoni, ma è entrato nella dimora del Padre, dove il Cuore di Cristo lo ha premiato delle tante fatiche che il suo povero cuore, sempre così malato di amore per i poveri e gli umili, ha affrontato nella sua lunga vita.

Affinché lo Spirito del Signore mandi alla nostra Congregazione operai numerosi e degni per l'avvento del Suo Regno, la nostra Comunità vi invita a pregare, sicura che figure sante come quella di don Bonomi sono come il grano che morendo dà la vita.

La Comunità dell'Istituto
Salesiano di Salerno

Dati per il Necrologio:
Sac. Teodosio Banomi, nato a Lumezzane (Brescia) il 9-11-1901, morto a Salerno il 18-4-1979 a 78 anni di età e 52 di professione.